

VIAGGIO A LIVORNO DI GIOVANNI LAMI

c. 168r

Il 6 Novembre 1760 partito di Firenze mezza ora dopo il mezzogiorno in calesse, e la sera cenai e dormii alla Scala. Il di 7 passai da San Romano, e a mano sinistra vidi Montopoli, e Marti, e Monte Castelli in lontananza, e in vicinanza la Villa del San Donnini d'Empoli, del marchese Capponi, del signor Niccolò Quaratesi. Passai per le Capanne, per Castel del Bosco prima posta dopo la Scala, e Pontedera, dove era il mercato, avendo lasciato a dietro La Rotta. Passai poi dalle Fornacette Posta seconda, e fui a desinare a Cascina. Dipoi pel fosso Chiaro, o Arnaccio, venni; ed è da sapersi che Arnaccio è messo in mezzo tra due Rii, che uno a sinistra, il quale si chiama Rio Pozzale, perché nasce dal Ponsacco, e passai da un luogo che si chiama il Pozzale, e a man destra si dice il Fosso Chiaro, e tutteddue questi rii mettono foce nello Stagno. A mezzo a Arnaccio vi è una osteria e i due rii finiscono, dove è l'osteria di Stagno, mettendo quasi nel canale che viene da Pisa, e che lì a quell'osteria vicino, volta verso il mare dove si chiama Calabrone, poi torce a man sinistra per andare a Livorno. Vicino all'osteria vi è un ponte, che si chiama il Ponte di Stagno, che è sulla via da Pisa a Livorno, e dopo ne viene altro Ponte, che si dice della Salatola, e quindi altri Ponti su que' fossi, che servono per iscolo delle acque. Presso a Livorno da tre miglia è il Ponte d'Arcione, dove si può dire che comincia il piano di Livorno, e vicino due miglia a [c. 168v] Livorno è la chiesa di Santo Stefano sulla strada maestra alla sinistra per andare. La sera del dì sette arrivai dunque a Livorno, e mi fermai alla locanda di Francesco Tacchi. In via Grande, e qui cenai, e mi riposai.

Il di 8 Novembre mi levai di buon mattino e andai fuor di Porta a' Cappuccini, cioè, fuor di Porta Colonnella e andai a vedere il nuovo Borgo di Sant'Jacopo, dove è ancora il Lazzaretto cinto di nuove mura a guisa di Fortezza, e sopra la porta prima del Ponte a Levatoio è la seguente iscrizione, che io so essere stata fatta dal dottore Antonio Cocchi.

Imperator Caesar Franciscus Augustus Dux Lotharingiae Magnus Dux Etruriae ut a Liburni Portu pestilentiae contagia quamtutissime arceantur Insulam purgationibus hominum et mercium habendis restituit ampliavit instruxit Anno MDCCLIV

Io osservai la chiesa di Sant'Jacopo lì contigua, che ha tre altari, ed è molto

ordinaria, e di presente vi si fabbrica intorno per fare, come sembra, una specie di fosso.

Vi sono lì intorno due cali, ove possono approdare le barche, e sarà a guisa di porto. Si va formando un borgo, che si vede che sarà chiuso, almeno di mura di orti, e vi si fabbrica, ma ci vuole ancora alquanti [c. 169r] di fabbriche per compirlo. Ritornato in Livorno, visitai la darsena, e il molo, ove non trovai rinnovamenti in considerazione; e poi venni per Venezia Nuova, ove è la molto adorna chiesa della Casa de' Poveri, fatta da Cosimo III granduca e quindi passai alla chiesa de' Trinitari, che sarà molto adorna, ma non è finita, benché l'altar maggiore, e due laterali di marmo fossero magnificamente fatti da Francesco Terrieri in stile fiorentino. Di poi andai alla chiesa de' Padri Domenicani, che è ottagonale, o in cerchio, e ora la rifanno di stucchi con gran cupola in mezzo, ma che ci vorrà molto tempo a finirla; e di fuori ha brutta apparenza e dentro non colpisce assai l'occhio. Fui quindi alla chiesa de' Gesuiti, adorna, ma piccola e poco bella, dove è una Congregazione de' Giovani di Banco in una chiesetta allato, la quale assai pulita è adorna. Di poi fui alla chiesa della Madonna de' Padri Minori Osservanti, che è chiesa assai buona ed uniforme. Poscia entrai nella chiesa de' Greci, che è molto pulita, e ben adorna di dorature, in due uscetti del presbiterio sono alcune pitturine d'apostoli assai ben fatte. Dopo il mezzogiorno tornai a casa.

[c. 169v] Essendo in casa, e avendo desinato, fu da me il giovane dottor Baldasseroni, che è a Pescia, il quale mi disse che il nuovo Borgo Sant'Jacopo si fa a spese del Granduca, e che egli poi cede le case a chi le vuole per giusto prezzo, e facendo comodo di cinque o sei anni a pagare due terzi del prezzo, purché questi siano forestieri che le comprino. Dipoi andai per Livorno a vedere la piazza dell'Erba, che è propriamente il mercato; e poi fui alla Pescheria vicino a Porta Colonnella benché parte del pesce si venda ancora in piazza dell'Erba. Fui a vedere ancora la contrada dove abitano gli Ebrei, che sono molto popolari.

I bastimenti che erano nella darsena, e al molo, tra navi, e vele latine, possono essere circa a dugento, ma delle navi, molte che erano con arme del granduca erano disadorne, e solamente La Rondinella era in ordine. Mi fu detto che avanti che gli Inglesi predassero i bastimenti imperiali, sotto bandiera prussiana, erano più di quattrocento legni, che navigavano sotto bandiera imperiale; laddove ora spaventati, ve ne sono pochissimi. Ho trovato in Livorno i nazionali orientali meno di due terzi, di quello che erano cinquanta anni fa, almeno in apparenza, ma infatti è il contrario, ben è vero che sono moltiplicati gli Inglesi ancora ed altre nazioni, sicché Livorno fa più anime che cinquanta anni fa. Gli ebrei soli sono diecimila.

[c. 170r] Sono in Livorno oggi tre stamperie, quella del Santini, quella dello Strombi e

quella del Fantechi. Vi è ancora una libreria di poca conseguenza, che la tiene un certo Fenzi. Il governatore di Livorno è di presente il padre marchese del Monte; auditore il padre Assunto Franceschini senese; cancelliere il padre dottor Pierallini fiorentino; cancelliere di dogana e della sanità il padre avvocato Baldasseroni di Pescia. Proposto della chiesa di Livorno è il signor abate Venuti di Cortona.

Ho vedute varie belle fabbriche pubbliche in Livorno fatte da Ferdinando I e da Cosimo III co' lor nomi in belle iscrizioni. Vi ho vedute tre fontane, una nella darsena, una presso alla chiesa de' Domenicani in Venezia nuova, e una non molto distante dalla chiesa de' Greci, in una cantonata, ma ve ne sono molte altre.

La miglior fontana è a Sant'Jacopo in distanza di Livorno circa un miglio e mezzo, cioè nel nuovo Borgo.

Nel Duomo di Livorno è un magnifico mausoleo del generale Borri, e molto getto è il sepolcro del governatore Ginori. Vi vidi ancora un bel sepolcro del conte Ippoliti di Gazoldo.

[c. 170v] Il dì 9 novembre il padre Domenico Lulli mi venne a trovare a casa innanzi alle otto ore, e mi condusse da lui, cioè nella sua spezieria, che è in via Grande, perché prendessi la cioccolata, siccome feci, che era eccellente. Quindi andai ad inchinare il padre marchese del Monte Governatore, il quale mi ricevette molto cortesemente, e mi fece portare la cioccolata ed era entrato insieme col signor dottor Randelli suo legatario. Volendo andare a visitare la Casa del Rifugio mandò meco il signor Randelli e perché io bramava di vedere la situazione della Torre del Marzocco e di tutto quello che poter a dar cognizione dell'antico stato del Porto Pisano, ordinò al padre Randelli, che venisse sino alla casa del Rifugio acciò dalle stanze superiori io potessi specolare il litorale, che costituivolo, a questo effetto ci diede anche il cannocchiale. Licenziato dal padre governatore, si andò alla casa del Rifugio ed il signor Randelli dicendo che mi mandava il signor governatore al ministro della casa, mi si fece in conseguenza vedere tutta la fabbrica ed il ministro mi informò pienamente di tutto il regolamento e conobbi essere una istituzione utilissima e ordinata, e di gran lode a chi l'istituì, ed al signor Governatore che la promosse sempre più; e di gran vantaggio alla città di Livorno ed allo Stato. Di presente vi sono da cinquecento fanciulli, benché la maggior [c. 171r] parte siano impiegati sulle navi per la marineria, a paga, siccome con paga sono impiegati gli altri bimbi in Livorno stando per garzoni di bottega. La paga va la metà alla casa e l'altra metà resta ai fanciulli. Si prendono fanciulli dopo gli otto anni, e vi rimangono nella casa sino a' diciotto. Vidi alcune storie di giuochi, che fanno assai vaghe, a imitazione di quelle di barberia; ma altri giuochi non sono di colore tanto

candido, ma opera di vari colori è non ostante assai vaga.

La fabbrica si sta ancora facendo, ma mi sembra sufficientemente benintesa. Il signor governatore del Monte avendo preso a cambio dell'altro prossimo luogo sia qualche migliaio, la va continuando e la cosa è ben intesa, come ho detto, tanto più, che fa de' quartieri per appigionarsi. La casa ha pochi fondi, e sussiste per lo più di limosine. È situata dove era il vecchio cimitero, che adesso è stato trasferito utilmente fuor di Porta Pisana. Dagli appartamenti di sopra di questa casa specolai il Marzocco e gli avanzi dell'antico Porto Pisano, cioè un frantume di muraglia, una torretta, che è tra il Marzocco e Livorno; ed osservai [c. 171v] che il mare si è tanto ritirato, che la Torre del Marzocco è appena lontana da terra un mezzo quarto di miglio quando nel secolo passato era distante da terra appena un miglio. Si vede che lì intorno faceva il mare sino vicino a bocca d'Arno una mezza luna e un cratere o calo arcuato, che formava il porto pisano, il quale non era altro, che una Baia comoda e guardata da diversi munimenti. Si vede che dopo è la Torre del Marzocco, forse la Torretta, la quale potrebbe corrispondere alla Triturrita di Rutilio Namaziano. Per ritornare alla casa del Rifugio sopra la Porta è la seguente iscrizione:

Imp. Caes. Francisco P. E. Aug. M. Etruriae Dux publicae felicitatis Propagator aducente pueris orfanis et inopibus alendis vagantibus congruegandis radibus instituendis quo formentur mores tranquillitas constet, artes et negotiatio civitatis augeantur Liburnenses, conlata pecunia, prochotrophi aedificandum curavere anno a Christi ortu MDCCLVI.

Andai dopo a reverire il padre auditore Assunto Frascini, che appunto ieri era tornato dalla sua villa di Montopoli, col quale di varie cose si discorse, specialmente della libertà delle stampe.

[c. 172r] Prossimo alla casa del Rifugio è il Magazzino dell'Olio, con la seguente iscrizione:

Nequid in hoc Mediterranei Emporio aut subditorum indigentiae, aut mercatorum commoditabi deepret Cosmus IIIMagnus Etruriae Dux publica olei receptacula Princeps provvidentis sinus magnifice extim infut anno S. MDCCV

Non molto distante è il luogo pio delle fanciulle sopra la chiesa ornatissima delle quali è la seguente iscrizione:

Pauperum templum, pauperum Patris qui Deus est Domicilium venerare Cosmi III Magni Etruriae Ducis, Regii pauperum Patroni in hoc templo excitando et demirare munificentiam et imitre A.D. MDCCXIII

Venendo poi sotto le logge di piazza trovai il padre Santi Dominio, e fermai con lui di

desinare insieme il dì seguente.

Io trovai il signor illustrissimo Vannucci, che è Vicario del Santo Ufizio di Livorno, e dopo vari discorsi, mi disse che la lettera fatta stampare a Pisa dal dottor Bianchi contro un medico suo emulo venne ordine di Firenze che sia soppressa. Gli raccomandai l'approvazione della mia Lettera teologica, ed ei mi disse che non vi trovava difficoltà.

[c. 172v] Ordinai dunque col P. D. Santi all'osteria del Bargellini e stetti allegramente. Ritornato a casa fu a farmi visita il P. Auditore Franceschini. Quindi entrato in calesse venni a Pisa alla locanda nuova dirimpetto alla chiesa del Carmine, e vi arrivai a 23 ore. Spesi in luogo di calesse zecchini 2.6 e diedi di mancia zecchini 2. Stavo in detta locanda a paoli sette il giorno.

Il dì 11 detto fui a vedere la chiesa di San Piero in Vincoli presso alla Piazza dell'Erba, tenuta dagli Olivetani, la quale è di grande antichità, ma dentro è assai rimodernata. Fui a San Martino dove era la sua festa; e fui al Duomo. Dopo desinare venne da me il signor canonico d'Angiolo, e insieme con esso andai a visitare più perfettamente il Laconico Pisano alla Porta Lucchese; il quale è un bell'avanzo di antichità, e sussiste ancora una volta a cupola intera di calcestruzzo con foro in mezzo e finestre intorno. Per la strada si accompagnò meco il padre illustrissimo Mattei e il signor dottor Giovanni Francesco Lami. Scontrai il padre Remedelli e il padre Moniglia, che mi disse d'aver fatto stampare a Lucca dal Giuntini due tometti contro i materialisti e lucreziani. La sera fui alla libreria del Giovannelli, e poi al caffè dell'Arcadia in Borgo.

Il 12 partii in calesse per Lucca, ma arrivato a Ripafratta trovai che il Serchio orribilmente gonfio aveva allagata la campagna, onde bisognò che ritornassi a Pisa. Per andare a Ripafratta si passa [c. 173] Da' Bagni, e quindi la strada, che è tutta lungo il piè del monte di San Giuliano, è tutta adorna e piena di ville e villaggi e di chiese molto antiche e degne e specialmente due Pievi, la prima di Rivoli e la seconda di Fugnano tutta lavorata a tre navi e di pietra quadra secondo l'antica disciplina della chiesa. Le ville più belle sono quelle del prior Leta, del cavaliere Flaminio Dal Borgo, del cavalier Così. I villaggi oltre i nominati sono Ulmiano, le Mulina e si trova Ripafratta sul Serchio, Borgo di poche e misere case, ove è la Potesteria con molte armi de' Podestà nella Muraglia; e di presente vi è Podestà il padre cardinal Siminetti di Firenze, a cui è stato concesso di risiedere a' Bagni. Sul monte imminente al Borghetto di Ripafratta si vedono le Muraglie dell'antica Fortezza le quali formano un parallelogrammo. Sul monte di San Giuliano e sugli altri monti intorno si vedo [sic] alcune torri alte, le quali sembrano essere stati fortilizzi antichi.

Ripafratta è nel granducato, ma nella diocesi di Lucca, ed ha la chiesa di San Bartolommeo, che è Pieve. Ritornato dunque a Pisa presi un calesse per Firenze, dove arrivai il dì 13 a mezzogiorno.

[c. 173v] Mi scordava di dire che nel venire da Livorno a Pisa per la macchia, avendo lasciato a mano manca i frantumi di mura di Porto Pisano, e la Borraccia, e il Marzocco, e passato poi il Ponte di Stagno, tra il ponte e San Piero in Grado, è sulla strada alla destra la cappella del Beato Guido, e di poi si arriva all'antica chiesa di San Piero in Grado, che è fatta di pietre quadre a tre navate, e secondo l'antica disciplina della chiesa, e ha dinanzi un campanile più moderno, ma assai bello.